

Rassegna del 29/07/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	25	Commercio, fiducia ai massimi da 3 anni ma la crescita resta fragile	Ducci Andrea	1
SOLE 24 ORE	31	Incentivi, parte la corsa	Tosoni Gian_Paolo	2
GIORNALE	14	Le rinunce degli italiani: abbigliamento e ferie	Materi Nino	4
MESSAGGERO	2	L'Agenzia delle entrate verso un giro di poltrone	Bassi Andrea	5
SOLE 24 ORE	34	Certificazione «rafforzata» entro il 23 agosto	Eu.B.	6
SOLE 24 ORE	7	L'euro forte già costato un miliardo all'export - Dal super-euro conto da un miliardo	Cavestri Laura	7
SOLE 24 ORE	19	Alitalia: più vicino l'accordo sull'aumento - Alitalia, verso l'intesa Poste-banche	Dragoni Gianni	9
CORRIERE DELLA SERA	2	L'appello di Renzi ai senatori Ora si tratta, prime aperture - Senato, trattativa per il rinvio a settembre	Manicucci Ernesto	11
CORRIERE DELLA SERA	3	Il sì a settembre se c'è un accordo - Le condizioni di Renzi: mollino gli emendamenti così possiamo discutere	Meli Maria_Teresa	12

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto - Senza le modifiche alla legge elettorale, la riforma del Senato non passa - Italicum, legge da cambiare	Folli Stefano	14
-------------	---	--	---------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	32	Il Pos costa da 25 a 180 euro l'anno	Milano Francesca	15
-------------	----	--------------------------------------	------------------	----

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	14	A Roma scritte antisemite su muri e negozi «Ora è allarme» - Frasi choc contro gli ebrei	Ciociola Pino	16
----------	----	--	---------------	----

» | **Le previsioni** Vertice con il ministro Padoan. Tra i temi in discussione la nuova squadra di economisti di Palazzo Chigi

Commercio, fiducia ai massimi da 3 anni ma la crescita resta fragile

L'Abi stima l'aumento del Pil 2014 allo 0,3%. Il premier: i conti non mi preoccupano

Lo Sblocca cantieri

Imprese

Sarà finanziata parte di alcune opere ferme. Ai cantieri potrebbero andare circa 3,7 miliardi in 6 anni dal 2014

Aziende digitali

Credito d'imposta su Ires e Irap per il 70% dell'investimento nella banda larga e nella riduzione del «digital divide»

Risorse

Alle grandi opere potrebbe essere destinata una quota fissa dello 0,3% del Pil l'anno, pari a circa 4,5 miliardi

ROMA — Un sintomo di ripresa. Almeno in termini di fiducia, l'Istat registra un segnale incoraggiante per quanto riguarda il giudizio sul commercio al dettaglio. A luglio il cosiddetto indice di fiducia raggiunge il livello più alto degli ultimi tre anni, balzando a 90,9 punti rispetto agli 88,2 di giugno. Nell'indagine dell'Istat l'indicatore sale in particolare per le imprese di servizi di mercato, delle costruzioni e del commercio. Meno bene va sul versante dell'industria. In questo caso la fiducia cala a 99,7 a fronte del 99,9 di giugno.

Nel settore manifatturiero il dato registrato dall'istituto di statistica rileva un miglioramento nelle attese di produzione (da 6 a 8 il saldo), ma pure un peggioramento dei giudizi sugli ordini (da - 21 a - 23). Le indicazioni dell'Istat vanno valutate come un elemento «positivo», evitando però un'interpretazione fuorviante. A specificarlo è Sergio De Nardis, capo economista dell'istituto di ricerca Nomisma, ricordando che le indagini campionarie «segnalano da circa un anno un netto miglioramento del clima di opinione senza che ciò si sia tradotto in una vera ripresa dell'attività economica». A spingere verso la cautela è, del resto, la sequenza di stime che nelle ultime settimane ha costretto il premier, Matteo Renzi, a prendere atto che il Pil (Prodotto interno lordo) nel 2014 non crescerà dell'auspicato 0,8%. Un tema, non a caso, oggetto delle riflessioni del colloquio svolto ieri a Palazzo Chigi tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e lo stesso Renzi, che pure al termine ha twittato: «I conti non mi preoccupano». L'incontro è servito, tra l'altro, a condividere l'idea di rafforzare il team di economisti presso la presidenza del Consiglio. L'obiettivo è di disporre di competenze e interlocutori che si interfaccino con i tecnici del ministero dell'Economia.

Intanto, mentre il governo prepara il decreto Sblocca cantieri, inserendo un credito d'imposta del 70% per le imprese che investano in banda larga, è un susseguirsi di dati che

confermano le previsioni al ribasso. Da ultimo il Rapporto Afo dell'Abi (associazione bancaria) stima una crescita per il 2014 dello 0,3%, con un balzo significativo (+1,3-1,4%) del Pil nel biennio 2015-16. Tanto da spingere gli istituti di credito ad anticipare che, «pur in presenza di un ammontare rilevante di crediti deteriorati, ci sono segnali di un ritorno all'espansione dei prestiti». L'ufficio analisi economiche dell'Abi aggiunge che pure un altro scenario è destinato a cambiare. Dopo le massicce perdite, dovute alle pulizie di bilancio alla vigilia delle valutazioni da parte della Banca centrale europea, il comparto bancario è in grado di archiviare i bilanci in utile. Il dato principale anticipa che l'aggregato del settore nel 2014 dovrebbe chiudere con un utile complessivo di 2,9 miliardi di euro. Vale ricordare che lo scorso anno sono stati registrati 22,3 miliardi di perdite.

Tornando al deludente andamento del ciclo economico proprio ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha scongiurato la possibilità di una manovra bis. Niente correzione dei conti, insomma, malgrado il rapporto deficit-Pil sia destinato ad avvicinarsi alla soglia inviolabile del 3%. Di qui lo sfogo di Morando, «sono stanco di ripetere questa cosa. Ad oggi non c'è niente del genere all'orizzonte».

Sicuro è che il clima generale registra continue fibrillazioni. Nell'editoriale di due giorni fa Renato Brunetta, capogruppo alla Camera di Forza Italia, annunciava da «fonti assolutamente attendibili» l'arrivo di una lettera della Bce per il governo italiano. Come nel 5 agosto 2011 quando una missiva fu inviata all'esecutivo Berlusconi senza che nessuno o quasi ne sapesse nulla e fuori da qualsiasi prassi o regola istituzionale. Una bordata da ascrivere all'inevitabile dialettica politica sui conti pubblici delle ultime ore. Il ministero dell'Economia, a scanso di equivoci, ha evitato ogni commento.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus investimenti. Modalità e termini per il credito d'imposta sui beni strumentali introdotto dal Dl 91

Incentivi, parte la corsa

Agevolati solo gli acquisti fatti fra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015

IL CRITERIO

L'imputazione delle somme segue le regole generali della competenza economica

Gian Paolo Tosoni

■ Per le imprese è tempo di programmare gli **investimenti** per i quali si intende usufruire della agevolazione «Tremonti quater» (articolo 19 del Dl 91 del 24 giugno 2014, in attesa di conversione in legge). Si tratta di poter beneficiare del **credito di imposta** pari al 15% dei maggiori investimenti in nuovi beni strumentali in confronto alla media dei cinque periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere il periodo di imposta in cui l'investimento è stato maggiore. A nostro parere gli investimenti effettuati dal 1° al 24 giugno 2014 non vengono considerati in alcuna media.

L'acquisto di beni strumentali nuovi compresi nella divisione 28 della tabella Ateco 2007 è agevolato in un arco temporale piuttosto limitato, ovvero dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015 compresi. In fondo non c'è molto tempo se pensiamo alla programmazione degli investimenti, alla ricerca dei finanziamenti,

all'ordine e alla consegna.

Come ricorda anche la circolare 44/2009 dell'agenzia delle Entrate, l'imputazione degli investimenti al periodo in cui si applica l'agevolazione segue le regole generali della competenza economica dell'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir. Quindi le spese per l'acquisizione di beni mobili si considerano sostenute alla data della consegna o della spedizione. Può accadere che gli effetti traslativi o costitutivi della proprietà siano diversi dalla consegna e in questo caso si assume la data in cui la proprietà viene trasferita; questa fattispecie si può presentare in presenza di contratti estimatori o più semplicemente nel caso di beni in visione o in prova da documentare. Eventuali prestazioni di servizi accessorie all'investimento (montaggio, collaudo, eccetera) si considerano effettuati al momento dell'ultimazione. Per quanto riguarda la realizzazione in appalto vale la regola generale dell'ultimazione; qualora il contratto preveda gli stati di avanzamento, rileva la data in cui l'opera (macchinario o apparecchiatura) risulta verificata e accettata dal committente e quindi sono agevolabili i corrispettivi liquidati in via definitiva

durante il periodo 25 giugno 2014-30 giugno 2015. Come in passato, il beneficio non può non essere esteso all'acquisizione dei beni mediante il leasing, anche se il bene forma oggetto di un successivo contratto di lease back; in presenza di beni mobili l'agevolazione scatta all'atto della consegna presso l'utilizzatore. Se la realizzazione avviene con contratto di appalto vale la liquidazione definitiva che in questo caso avviene a cura della società di leasing.

L'Agenzia, con la circolare 12/2010, ha chiarito la determinazione dell'agevolazione anche nell'ipotesi della realizzazione di un bene complesso, non compreso nella divisione 28 della Tabella Ateco 2007, costituito però anche da nuovi macchinari e nuove apparecchiature comprese nella predetta divisione; nella fattispecie l'agevolazione spetta limitatamente al costo riferibile a questi ultimi beni oggettivamente individuati. Se non risulta distintamente indicato nella fattura di acquisto, il costo del bene agevolabile può essere determinato sulla base di una dichiarazione rilasciata dal fornitore del bene che indichi il costo dei beni agevolabili che fanno parte del bene complesso e il costo a essi riferibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit**01 | LA COMPETENZA**

Per gli investimenti in beni strumentali contenuti nella divisione 28 (Ateco 2007), realizzati in economia, rilevano i costi imputabili all'investimento sostenuti dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015 secondo il criterio di competenza

02 | I COSTI

Si tratta di: progettazione dell'investimento; materiali acquistati o prelevati dal magazzino; mano d'opera diretta; ammortamenti dei beni strumentali impiegati nella realizzazione del bene; costi industriali imputabili all'opera (stipendi dei tecnici, spese di mandopera, energia

elettrica degli impianti, materiale e spese di manutenzione, forza motrice, lavorazioni esterne, eccetera)

03 | L'INVESTIMENTO

La somma di questi costi assume la natura di investimento in bene strumentale nuovo da confrontare con la media degli investimenti nei cinque periodi di imposta precedenti, meno uno.

In caso di opere in corso iniziate o sospese in un esercizi precedenti o comunque prima del 24 giugno 2014 spetta l'agevolazione. Il credito di imposta riguarda soltanto i costi sostenuti nel periodo agevolato

Aria di crisi Il risparmio forzato negli ultimi tre anni

Le rinunce degli italiani: abbigliamento e ferie

Tagliati anche sport e tempo libero. Resistono salute, alimentari e web

Il rapporto dell'università Bocconi

60%

È la percentuale dei tagli sull'abbigliamento dei consumatori, che si traduce in un grave danno al settore

53%

Percentuale del risparmio su viaggi e vacanze. Seguono bellezza e fitness, settore «tagliato» per il 42% dei casi

40%

Hobby, sport e tempo libero: è il terzo settore più colpito in seguito ai tagli dei consumatori alle spese

Nino Materi

■ Piove, meteo ladro. Ma non è colpa del brutto tempo se le vacanze - quest'anno (ma anche l'anno scorso, quello prima e quello prima ancora...) - si sono ridotte al lumicino.

Il 53% degli italiani risponde infatti alla crisi riducendo viaggi e vacanze. Ma non lo fa certo a causa del cielo nero, ma piuttosto delle tasche verdi, anzi, al verde. Fatto sta che la riduzione di consumi delle famiglie residenti, negli ultimi anni, è stata più forte della riduzione del pil: nel 2012, a fronte di una contrazione del prodotto interno lordo del 2,4%, i consumi sono scesi del 4,5%, nel 2013 il pil si è ridimensionato dell'1,9% e i consumi del 2,6% e per il 2014 si prevede che il gap si ridurrà, ma rimarrà comunque intorno allo 0,2%. Insomma, *mala tempora currunt*. E *currunt* pure velocemente. Tra il 2011 e il 2013 gli italiani hanno ridotto i consumi per 5,32 miliardi di euro. Abbigliamento, arredamento, bellezza e tempo libero gli altri settori più colpiti. Meno di un italiano su dieci dichiara di non avere diminuito gli acquisti, almeno così si evince da una rilevazione curata dal Cermes, il centro di ricerche su marketing e servizi della Bocconi. A piangere sono un po' tutti, ma in testa ci sono sempre loro: gli albergatori (categoria tradizionalmente piagnona).

Del resto, come già detto, sono proprio viaggi e vacanze la seconda voce di spesa che gli italiani hanno ridimensionato in reazione alla crisi, e la

tendenza è iniziata almeno nel 2011. Secondo il rapporto *La spending review dei consumatori italiani*, stilato per il Cermes da Enrico Valdani (ricercatore che sta al marketing, come Piero Angela sta a *Quark*), solo l'8% degli italiani dichiara di non avere ridotto gli acquisti nel periodo 2011-2013, ma di avere semplicemente cambiato abitudini d'acquisto e negozi (5%) o risparmiato di meno (3%). La categoria merceologica più colpita dai tagli dei consumatori è l'abbigliamento (il 60% degli italiani ne acquista di meno), seguito da viaggi e vacanze (53%), arredamento (42%), bellezza e fitness (42%) e hobby, sport e tempo libero (40%). I settori relativamente meno colpiti risultano essere internet e telecomunicazioni (14%), salute (16%), assicurazioni (17%) e alimentari e bevande (18%).

Anche la voce pc ed elettronica, fino a oggi in buona salute, è stata ridimensionata dal 34% degli italiani. Nel periodo 2011-2013 i consumatori italiani hanno reagito alla crisi riducendo i consumi per 5,32 miliardi di euro e modificando profondamente il modo in cui fanno la spesa. Il passaggio da marche più costose ad altre più economiche ha influito per 1,81 miliardi, la maggiore attenzione alle promozioni per 566 milioni, i maggiori acquisti ai discount per 450 milioni e gli acquisti di marche private (quelle con il marchio dei supermercati) per 365 milioni. Ma quando c'è l'amore c'è tutto. «No, quella a' salut», precisava opportunamente Massimo Troisi.



L'Agenzia delle entrate verso un giro di poltrone

**PER LA DIREZIONE
DI ACCERTAMENTO
SALGONO LE QUOTAZIONI
DI ALDO POLITO
OGGI NUMERO UNO
DEL LAZIO
NOMINE**

ROMA L'iter, decisamente lungo, si è appena concluso. Anche la Corte dei conti ha ratificato la nomina di Rossella Orlandi al vertice dell'Agenzia delle Entrate e, adesso, il nuovo numero uno del Fisco italiano è pronto alla revisione della macchina che sovrintende all'accertamento delle imposte e alla lotta all'evasione fiscale. Nelle prossime settimane, secondo quanto trapela, potrebbero cambiare alcune delle caselle strategiche che compongono la struttura dell'Agenzia. A cominciare da quella del direttore dell'accertamento, il vero uomo ombra della lotta all'evasione. La poltrona è attualmente occupata dall'ex ufficiale della Guardia di Finanza Salvatore Lampone. Al suo posto potrebbe arrivare Aldo Polito, attuale direttore regionale del Lazio, già in passato, quando l'Agenzia era guidata da Massimo Romano, direttore aggiunto proprio dell'accertamento.

LE CASELLE

Lampone, a sua volta, potrebbe essere spostato alla funzione audit. Nel suo curriculum, del resto, c'è anche un'esperienza in questo ruolo alle Ferrovie dello Stato. L'altro grande nodo da sciogliere è il destino di Marco

Di Capua, già braccio destro di Attilio Befera e attualmente vice direttore vicario dell'Agenzia. La sua riconferma, al momento, non appare per nulla scontata. Quotazioni in salita, invece, per Antonino Di Geronimo, un altro ex direttore aggiunto all'accertamento durante la gestione Romano e attualmente al vertice della direzione regionale della Calabria. Il servizio ai contribuenti, oggi guidato da Paolo Salvini, invece, potrebbe essere diviso in due distinte unità. C'è però un passaggio delicato. Tutte le nomine che il nuovo direttore Orlandi deciderà, dovranno essere esaminate dal Comitato di gestione dell'Agenzia. Un organismo del quale, oltre alla stessa

Orlandi, fanno parte Di Capua, il direttore del Territorio Gabriella Alemanno, il professor Francesco Ricotta e il consigliere Italo Volpe, attualmente capo dell'ufficio legislativo dei Monopoli di Stato. Il Comitato, insomma, potrebbe rivelarsi un ostacolo alle nomine. Al ministero dell'Economia era anche circolata una norma, poi cassata, che prevedeva la cessazione dei membri dei comitati di gestione di tutte le Agenzie nel caso in cui i componenti avessero superato i due mandati. Oggi Orlandi sarà ascoltata in audizione alla Commissione finanze della Camera, dove il neo direttore dell'Agenzia delle Entrate parlerà di semplificazione. Magari con qualche accenno alla nuova strategia della lotta all'evasione che metterà da parte i blitz per utilizzare maggiormente la tecnologia e l'incrocio delle banche dati.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossella Orlandi



Debiti Pa. Il vademecum del Mef

Certificazione «rafforzata» entro il 23 agosto

ROMA

■ Arrivano le **istruzioni** per le **certificazioni dei debiti Pa.** Grazie al vademecum che il ministero dell'Economia ha messo online ieri sera e che giunge a una settimana esatta dalla sottoscrizione del protocollo tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, Cassa Depositi e Prestiti Spa e i rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali e banche.

Nel ricordare che, ai fini della cessione del credito a banche e intermediari finanziari abilitati, per poter beneficiare della garanzia dello Stato, le aziende devono disporre della certificazione del credito stesso e che, a tal fine, possono già utilizzare il sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>, la guida del Mef ne ripercorre vita, morte e miracoli. Partendo dal ricordare che vanno certificati gli eventuali crediti commerciali non prescritti, certi, liquidi, esigibili verso una Pa centrale o locale. Come? Con la presentazione all'ente debitore di un'istanza tramite la piattaforma dell'Economia. Se entro 30 giorni l'amministrazione non ne certifica l'esistenza, l'ammontere e la data entro cui estinguerà il credito, l'azienda può chiedere la nomina di un commissario ad acta.

Una volta ottenuto il documento il creditore avrà due strade davanti a sé: aspettare l'assegno oppure recarsi presso una banca o un intermediario finan-

ziario abilitato o un agente della riscossione o compensare un debito verso l'agenzia delle Entrate indicando gli estremi della certificazione nel modello F24 online. A sua volta, la Pa che vanta dei crediti nei confronti del richiedente emetterà la certificazione al netto di tali somme. In caso di cessione le banche e gli intermediari finanziari possono subentrare nel credito – *pro solvendo* se il soggetto che cede il credito risponde dell'eventuale inadempimento del debitore o *pro soluto* se il cedente ne garantisce solo l'esistenza – ed eventualmente, su richiesta del creditore, concedere un'anticipazione di liquidità sul credito certificato. Se si opta per la compensazione con agente della riscossione o Entrate questa può esser fatta su tributi e somme dovute sulla base di cartelle esattoriali notificate entro il 30 settembre 2013.

Un'altra scadenza da tenere a mente è il 23 agosto 2014. Chi chiederà la certificazione entro quella data potrà ottenere – allo stesso modo di chi vantava un credito maturato al 31 dicembre 2013 e certificato entro il 24 aprile scorso – la garanzia dello Stato dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione *pro soluto* a banche o intermediari finanziari abilitati. Con uno sconto dell'1,90% l'anno per importi fino a 50mila euro e dell'1,60% oltre tale soglia.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat: a luglio risale la fiducia delle imprese L'euro forte già costato un miliardo all'export

■ La manifattura italiana paga dazio al "super-euro". Secondo i dati Istat, nei primi 4 mesi del 2014 le vendite italiane verso i Paesi extra-Ue sono diminuite di un miliardo di euro in valore, da 55 a 54 miliardi. Intanto, a luglio è risalita verso i massimi degli ulti-

mi tre anni la fiducia delle imprese, ma non per tutte: l'indice Istat è la sintesi tra il segno positivo per servizi e costruzioni e quello negativo per il manifatturiero.

Cavestri ► pagina 7

LA LUNGA CRISI/Le due facce dell'euro. Nei primi quattro mesi dell'anno penalizzate le esportazioni verso i mercati extra-Ue

Dal super-euro conto da un miliardo

Marenzi: «Con un cambio più favorevole la moda realizzerebbe all'estero il 70% dei ricavi»

ASPETTI CONTRASTANTI

Vantaggi competitivi per chi acquista materie prime ma rischi per gli altri settori
Ferrua: «Crescita ridotta e spazi per l'italian sounding»

Laura Cavestri

MILANO

■ È un nemico infido. Si sente, ma è difficile dire quanto pesi davvero. Impatta sui ricavi e rischia di fare inciampare una ripresa già precaria. Oltre che se-gare l'unico ramo su cui interi settori del "made in Italy" sinora si erano rifugiati al netto di un mercato interno che non sembra pronto a ripartire.

Dietro al salvagente sgonfio dell'export italiano verso i paesi extra-Ue, calato a giugno, rispetto al mese precedente, del 4,3% c'è soprattutto il "rullo compressore" di un euro ancora troppo forte rispetto al dollaro ma anche alle altre valute, sia quelle di altre economie mature (come Giappone e Canada), che degli emergenti.

Basti un dato, fonte Istat. Nel solo primo quadrimestre 2014, rispetto allo stesso periodo del 2013, le esportazioni extra-Ue italiane sono "sotto di 1 miliardo". Se tra gennaio-aprile dell'anno scorso erano a quota 55 miliardi, nell'ultimo quadrimestre superano di poco i 54.

Nei primi 4 mesi i settori più colpiti sembrano la metallurgia

(-21,7%), coke e petrolio (-14,9%), i farmaci (-9,4%) e l'informatica elettronica (-7,2%). Va meglio per i mezzi di trasporto (+7,6%), legno, carta e stampa (+6,6%), tessile, abbigliamento e pelli (+3,7 per cento).

Con la fine degli stimoli monetari della Fed e la fiducia di una ripresa in Europa, nel primo trimestre 2014 c'è stato un consistente flusso di capitali verso l'Europa. Conseguenza: un deciso apprezzamento dell'eurovaluta. Sia rispetto alle controparti "sviluppate", come lo yen o il dollaro canadese che si sono svalutati di oltre il 5% negli ultimi 6 mesi. Sia, in particolare, rispetto alle valute emergenti come il rublo - ma qui si inserisce anche la guerra con l'Ucraina - che si è svalutato del 12% sull'euro.

Si acquistano a prezzi low cost le materie prime (buona notizia per un Paese come l'Italia che non ne produce) e gli imprenditori lo riconoscono. Ma si gela anche la ripresa. Il rafforzamento della moneta unica, insomma, è una panacea per chi compra ma più di una minaccia per le esportazioni delle aziende europee, mentre la volatilità dei cambi rischia di compromettere utili e fatturato di più di una società.

«L'anno scorso - spiega Filippo Ferrua Magliani, presidente di Federalimentare - il nostro export globale rispetto alla produzione è cresciuto di circa il 6%, quest'anno del 3% e francamente

noi produttori non ce lo spieghiamo se non come un effetto del cambio pesante e delle svalutazioni di molte monete in mercati emergenti su cui stiamo facendo da anni un grosso sforzo, in termini di investimenti, di penetrazione e presenza costante. Come in Cina, dove l'anno scorso crescevamo del 7,5% e oggi dell'1% o la Turchia su cui dal +18% siamo passati, quest'anno, a -30 per cento». Ma dietro alle vendite, c'è anche l'insidia delle frodi. «Nell'alimentare - conclude Ferrua Magliani - se caliamo in mercati emergenti dove la domanda cominciava a essere importante ha buon gioco l'*italian sounding*, cioè il "falso" prodotto italiano, che ci erode il mercato».

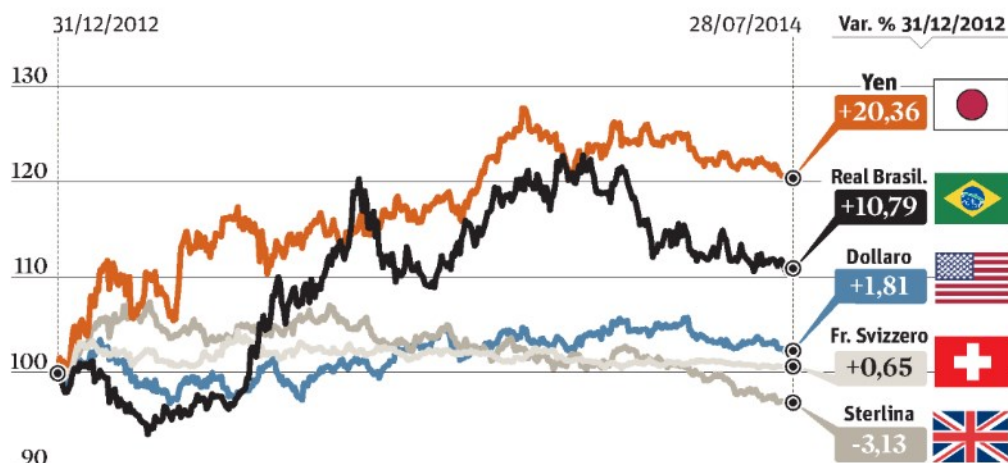
Nonostante all'ultima assemblea di Sistema Moda Italia il presidente Claudio Marenzi abbia sottolineato che con il 2014 l'export di settore tornerà, per il primo anno, ai livelli pre-crisi «Il super-euro ci penalizza soprattutto in Giappone e Stati Uniti, due mercati maturi che per noi sono da sempre un approdo sicuro. Oggi la nostra quota di export è del 55% - conclude Marenzi - ma potrebbe arrivare al 70% se non avessimo la zavorra della valuta pesante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto competitivo**LA RIVALUTAZIONE DELLA DIVISA EUROPEA**

Variazione percentuale rispetto alle principali monete

**EXPORT MANIFATTURIERO VERSO I MERCATI EXTRA UE**

In milioni di euro



Le performance dei settori manifatturieri tra gennaio e aprile

Valori in migliaia di euro e var. % tendenziali (primo quadrimestre 2014 sullo stesso periodo 2013)

Macchinari	13.252.972	Gomma e plastica	2.648.593
Tessile abbigliamento	7.228.463	Apparecchi elettrici	2.631.988
Metallurgia	5.156.248	Farmaci	2.248.201
Mezzi di trasporto	5.080.967	Informatica elettronica	1.717.150
Alimentari e bevande	3.144.077	Legno carta e stampa	836.895
Prodotti chimici	3.129.124	Agricoltura	501.492
Coke e petrolio	3.127.603	Minerali, miniere	205.526

Totale export extra UE

2013	55.006.667	Var. % -1,6%
2014	54.074.807	

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Istat e Thomson Reuters

Alitalia: più vicino l'accordo sull'aumento

Più vicino un accordo sulla ricapitalizzazione di Alitalia, utile alla chiusura del piano Etihad. Poste Italiane, Atlantia, Intesa Sanpaolo e UniCredit stanno valutando l'offerta da 250 milioni. ► pagina 19

Trasporto aereo. L'obiettivo è chiudere entro venerdì con il cda del gruppo di recapiti e poi dare il via libera definitivo a Etihad

Alitalia, verso l'intesa Poste-banche

Pronto uno schema d'accordo fra gli azionisti: sì «condizionato» alla proposta di Caio

TEMPI SERRATI

Attesa per oggi la risposta del gruppo guidato da Caio. Intanto nello «sblocca-Italia» prorogati gli sconti fiscali per l'indennità di volo.

Gianni Dragoni

ROMA

■ Si lavora all'ipotesi di un'intesa tra **Poste Italiane**, le banche e gli altri principali azionisti sulla ricapitalizzazione di **Alitalia-Cai** per 250 milioni di euro. È l'ultimo pezzo che manca, salvo una ripresa di turbolenza sindacale, per l'accordo con **Etihad Airways** e l'ingresso della compagnia di Abu Dhabi con il 49% in una nuova Alitalia, che nascerebbe senza debiti e senza zavorra.

Le posizioni degli schieramenti si sono molto avvicinate ieri. Le Poste sono disponibili a investire una somma anche superiore alla loro quota in Alitalia-Cai (il 19,48%, pari a 38 milioni circa), a condizione di versare i soldi non nella vecchia Alitalia-Cai che perde a bocca di barile (569 milioni il rosso del 2013), come dovrebbero fare invece le banche e gli altri azionisti, ma in una nuova società, detta «midco». La «midco» sarebbe un veicolo intermedio tra l'attuale Cai che si svuoterebbe delle attività operative e la «newco», la nuova Alitalia, ripulita dai debiti e dal contenzioso, nella quale entrerebbe con il 49% Etihad.

In un incontro ieri le due banche azioniste e creditrici di Alitalia-Cai (Intesa Sanpaolo e UniCredit) con il socio Atlantia, come riferito in altro articolo, si so-

no dette disponibili ad accettare il progetto di Poste, a due condizioni. La prima è che la società guidata da Francesco Caio assuma l'impegno formale a investire 70 milioni, per coprire la quota scoperta dei 250 milioni della ricapitalizzazione approvata venerdì dall'assemblea di Alitalia-Cai. L'altra condizione è che Poste dimostri la fattibilità legale e finanziaria dell'operazione «midco», «a prova di bomba», osserva una fonte qualificata. A Poste è stato chiesto di dare oggi una risposta.

Da Poste era trapelata ieri una disponibilità a iniettare circa 50 milioni nella «midco», quindi meno dei 70 richiesti da banche e Atlantia, ma la distanza non sembra incolmabile. Caio chiede inoltre che, se sale il suo investimento, ci siano per Poste maggiori diritti nel governo societario della «midco» e, a cascata, della nuova Alitalia. Poste ha due consiglieri su 11 nel cda di Alitalia-Cai.

Un cda di Poste è fissato per il primo agosto, ma in caso di accordo i tempi potrebbero essere anticipati. Un via libera in settimana consentirebbe al vertice di Alitalia e all'a.d. di Etihad, James Hogan, di firmare subito l'accordo definitivo per la nuova Ali-Had. Poi l'operazione sarebbe soggetta alla verifica della direzione Concorrenza e dell'Antitrust della Commissione europea, lavoro che non si concluderebbe prima della fine di ottobre.

Le banche, avendo dovuto ingoiare l'amara pillola imposta da Etihad, cioè la rinuncia a 565 milioni di crediti finanziari verso Alitalia (un terzo cancellati, due terzi

convertiti in capitale), fino a venerdì avevano rigettato la posizione di Poste, perché la proposta di Caio darebbe una condizione di azionista privilegiato a Poste. Sarebbero infatti indenni dalle perdite del 2014 e dai rischi del contenzioso pendente.

Caio però ha tenuto il punto, forte dell'appoggio del premier Matteo Renzi. Ha spiegato che Poste è una società interamente pubblica con l'obiettivo di quotarsi in Borsa e non può disperdere risorse in una «fornace» come Cai. Secondo Caio i 75 milioni iniettati in Alitalia in dicembre dal predecessore in Poste, Massimo Sarmi, sono stati bruciati dalle perdite e il valore della partecipazione in Alitalia-Cai verrà azzerato nella relazione sui conti di Poste del primo semestre 2014.

La «midco» avrebbe come soci Poste e l'attuale Cai e sarebbe proprietaria del 51% della «newco» nuova Alitalia, nella quale Etihad acquisirebbe il 49% con un aumento di capitale.

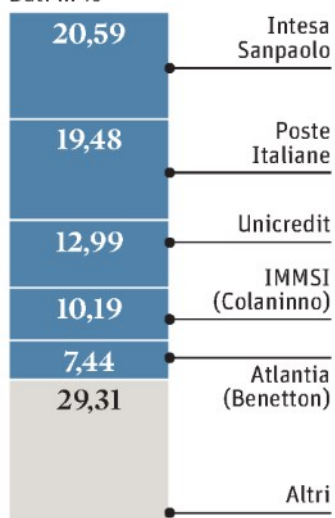
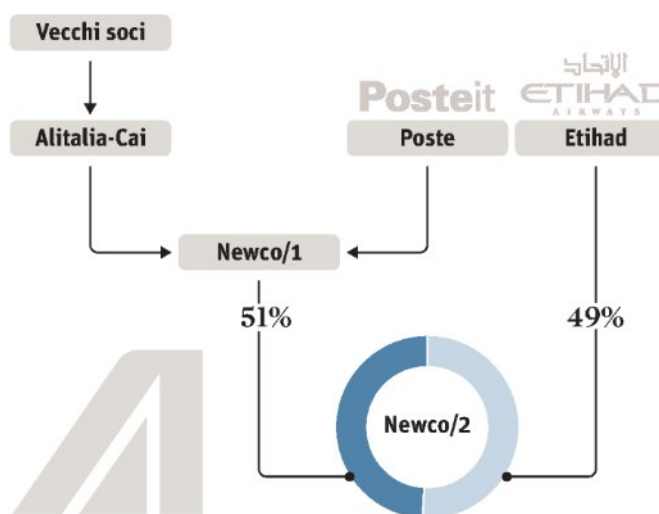
Dopo gli scontri tra i sindacati (Uil contro Cgil e Cisl) in seguito al referendum sui tagli di stipendio, il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha detto che «se non dovesse esserci uno sblocco il governo non potrà fare altro che riconvocare al tavolo i sindacati e spiegare la situazione». Per il segretario della Cgil, Susanna Camusso, «la vertenza Alitalia, per quel che riguarda i sindacati, è conclusa». Nel decreto Sblocca Italia, ha riferito l'Ansa, è entrata una proroga per il 2015-2017 degli sconti fiscali sull'indennità di volo, (percepita da piloti e hostess).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri**I PRINCIPALI SOCI ALITALIA**

Dati in %

**L'IPOTESI DI NUOVO ASSETTO**

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari



Il premier

Slitta l'incontro con Berlusconi. Duro attacco di Grillo

L'appello di Renzi ai senatori

Ora si tratta, prime aperture

Riforma del Senato, oggi iniziano le votazioni a Palazzo Madama. Lettera-appello di Matteo Renzi ai senatori della maggioranza: «Dalla vostra capacità di tenuta dipende molto del futuro dell'Italia». In un passaggio dedicato alla nuova legge elettorale, l'Italicum, Renzi apre a even-

tuali modifiche: «La discussione del Senato consentirà di affrontare i nodi ancora aperti: preferenze, soglie, genere». Berlusconi indisposto, slitta il previsto incontro con il premier. Grillo: faremo guerriglia democratica.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Senato, trattativa per il rinvio a settembre

Il premier scrive alla maggioranza: da voi dipende il futuro dell'Italia. E apre sull'Italicum

Il caso Berlusconi

«Indisposizione» per Berlusconi, salta l'incontro con il premier. Nervosismo in Forza Italia

Il taglio delle proposte

Sul tavolo del negoziato il taglio degli emendamenti ostruzionistici in cambio di tempi più lunghi

ROMA — Sulle riforme, adesso, si tratta. A conclusione di una lunga giornata, fatta di lettere, incontri, strategie, un senatore la ricostruisce così: «Finalmente qualcosa si può sbloccare». Da una parte, infatti, c'è la missiva di Matteo Renzi. Inviata formalmente ai senatori di maggioranza. Ma, specie in un passaggio (sulle modifiche da apportare all'Italicum), rivolta ai «dissidenti» di Pd e Forza Italia e alle opposizioni.

Dall'altra c'è, in serata, la nota di Vannino Chiti, senatore Pd, uno dei capi dei 14 «ribelli» Democratici (come Massimo Mucchetti e Corradino Mineo), quelli che — fin dall'inizio — stanno spingendo perché il confronto si sposti dal metodo (contingentamento, tagliole, ostruzionismo) al merito della riforma. Chiti esce da una lunghissima riunione con gli altri «oppositori» (Lega, Sel, Cinque Stelle, dissidenti di Forza Italia e degli altri schieramenti) e detta alle agenzie la «linea» comune, condivisa con gli altri: «Una ri-

forma costituzionale non si può fare in un clima di muro contro muro, che non favorisce il confronto sui contenuti. Rivolgo un appello a tutti per superare ostruzionismi e tagliole, ricercando un nuovo clima costituzionale».

Poi arriva la proposta: «Rivediamo il calendario dei lavori, per consentire un confronto costruttivo e le più ampie convergenze». Cioè, nel dettaglio, «prima della pausa estiva si potranno esaminare e votare gli emendamenti cruciali e gli articoli della proposta di riforma. E nella prima settimana di settembre le dichiarazioni di voto e la votazione conclusiva». I punti da discutere «accorpando gli emendamenti»? «Modalità di elezione del Senato, numero dei deputati, immunità, elezione del presidente della Repubblica, competenze del Senato su diritti e bioetica, referendum e leggi d'iniziativa popolare, ripartizione di competenze tra Stato e Regioni». I cittadini, alla fine, «avranno l'ultima parola, col referendum confermativo».

È una soluzione di mediazione, dopo il vertice delle opposizioni a palazzo Cenci e (nella sede della commissione Politiche europee, presieduta propria da Chiti), e dopo il colloquio tra lo stesso senatore toscano, Walter Tocci e Luigi Zanda, capogruppo Pd in Senato. Per «sminare» il campo, si ragiona — con buone possibilità di riuscita — di ritiro degli emendamenti ostruzionistici, col voto finale al 2 settembre. E Sel? Su questa proposta, anche i vendoliani potrebbero trovare un accordo.

Tutto quello che è accaduto ieri, oggi con ogni probabilità verrà ribadito in Aula. Prima da Chiti e poi, a nome del Pd (ma anche di tutta la maggioranza) da Zanda. A quel punto, basterebbe una nuova capigruppo per aggiornare il calendario dei lavori.

Il compromesso, alla fine, va bene anche a Renzi che *twitta*: «I gufi, le riforme, i conti non mi preoccupano. La Libia si invece». Il premier, in mattinata, aveva scritto ai senatori di maggioranza: «Dalla vostra tenuta dipende il futuro dell'Italia. I giorni che abbiamo davanti non devono essere buttati via». E ancora: «So che è triste, e umiliante, discutere di emendamenti burla o di argomenti assurdi. Anche certi «difensori» delle istituzioni se ne accorgono di quanto male faccia al prestigio del Senato».

Poi il passaggio sull'Italicum: «Questa riforma è solo l'inizio. Subito dopo partiremo con la seconda lettura della legge elettorale su cui abbiamo convenuto circa i punti fondamentali: chiarezza del vincitore, premio di maggioranza proporzionato, principio dell'alternanza. La discussione del Senato consentirà di affrontare i nodi ancora aperti: preferenze, soglie, genere». Riferimento che non piace a Forza Italia: «Ogni modifica allo schema dell'Italicum, fissato nel patto del Nazareno, deve essere condivisa con noi», dice Paolo Romani. E l'incontro tra Renzi e Berlusconi salta (l'ex Cavaliere è influenzato). Ma questa, forse, è un'altra storia.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi del rinvio

Il sì a settembre
se c'è un accordo

di MARIA TERESA MELI

Dall'8 agosto al 2 settembre: questa la nuova data di Renzi per il sì alla riforma del Senato. Ai suoi dice che è pronto al rinvio se i dissidenti di Chiti, ora mediatore, «ritireranno gli emendamenti».

A PAGINA 3

Retrospectiva I dissidenti e il rischio di passare per conservatoriLe condizioni di Renzi:
mollino gli emendamenti
così possiamo discutere

La mediazione «toscana» tra Chiti e Boschi

Il nodo Grillo

Il premier è scettico sulla possibilità che i 5 Stelle accettino una soluzione di questo tipo ma il giudizio sulla proposta è positivo

La «via d'uscita»

Affondo sull'ostruzionismo: sono nell'angolo, hanno il Paese contro, possiamo dar loro una mano a uscire dal «cul de sac»

ROMA — Chi l'avrebbe mai detto: Vannino Chiti, grande oppositore della riforma del Senato, ormai veste i panni del mediatore. Da qualche giorno si è ricucito il filo del dialogo tra l'esponente del Pd, Matteo Renzi e la ministra Maria Elena Boschi in nome della «toscanità», ma soprattutto perché i dissidenti si sono resi conto che rischiavano di passare per degli « estremisti conservatori » che « frenano le riforme ».

Insomma, la campagna mediatica del premier li ha messi in difficoltà. E per uscire dall'angolo, tramite Chiti, tentano una nuova trattativa, che lo stesso senatore del Pd illustrerà oggi nell'aula di Palazzo Madama e alla quale Renzi non ha chiuso la porta. Anzi. Spiega ai suoi collaboratori più fidati il presidente del Consiglio: «Loro si impegnerebbero a togliere dal tappeto le proposte di riforma ostruzionistiche e così entro l'otto agosto si finirebbe di votare gli emendamenti e si arriverebbe alle dichiarazioni di voto, quindi ci si riaggiornerebbe al due settembre per il voto finale della legge. L'unica domanda, adesso, è questa: Grillo può accettare una proposta del genere? Vediamo. Noi comunque non chiudiamo a questa ipotesi di agenda perché vogliamo portare a casa la riforma con determinazione e pragmatismo, non ci interessa segnare un punto e basta».

Quindi il presidente del Consiglio prosegue così il suo ragionamento: «Loro comunque devono ritirare gli emendamenti, solo in questo modo noi non abbiamo nessun problema a confrontar-

ci su alcuni punti». Insomma, «se vogliono una settimana in più gliela diamo, se invece il loro è un modo per bloccare tutto allora diciamo di no».

Dunque, se non si tratta di tattica, l'inquilino di Palazzo Chigi è disposto a fare la sua parte: «Diciamo la verità, l'ostruzionismo li ha messi in un angolo. Noi possiamo dar loro una mano e aiutarli a uscire dal «cul de sac» in cui si sono cacciati, ma devono mollare gli emendamenti perché hanno tutta l'Italia contro».

Certo, Renzi resta scettico sulla possibilità che i grillini accettino una mediazione del genere che garantisce al governo tempi certi per il passaggio del disegno di legge di riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione e valuta la possibilità che di fronte a un irrigidimento del Movimento 5 Stelle ci possano essere dei contraccolpi dentro Sel, ma la proposta ha una sua indubbia convenienza e quindi punta a farla andare avanti.

Per lui sarebbe una grande soddisfazione anche nei confronti di «tutti quei Soloni, sempre gli stessi, che dicevano che le elezioni europee sarebbero andate male, che gli 80 euro non ci sarebbero mai stati, che io non ce l'avrei mai fatta...».

Ma quella di ieri per Renzi non è stata solo una giornata dedicata alle riforme. Il presidente del Consiglio ha visto Pier Carlo Padoan per il settimanale punto sui conti pubblici. La preoccupazione di Renzi era che il ministro dell'Economia

non prendesse bene la sua idea di irrobustire la squadra economica di Palazzo Chigi, sentendosi esautorato. Invece Padoan si è detto d'accordo sulla decisione del premier di farsi affiancare da un team di economisti. Insomma non si tratta di mettere in campo la squadra di Renzi contro quella del titolare di via XX Settembre: a quello ci penseranno la Fiorentina e la Roma che giocheranno la prima di campionato il 31 agosto nella Capitale.

L'ossessione del premier adesso sono i mille giorni: vuole mettere in campo una strategia di comunicazione sul suo programma e medita di affidarla all'agenzia Proforma. E incita tutti i suoi, ogni giorno, anzi, più volte al giorno, a darsi da fare: «Ragazzi, tutti i cantieri delle riforme sono aperti, non solo quelli del Senato». E aggiunge ironico: «A questo punto non mi preoccupano né i conti né le riforme. La Libia sì, invece. È questo il vero tema, ma sembra impossibile spiegarlo agli editorialisti italiani».

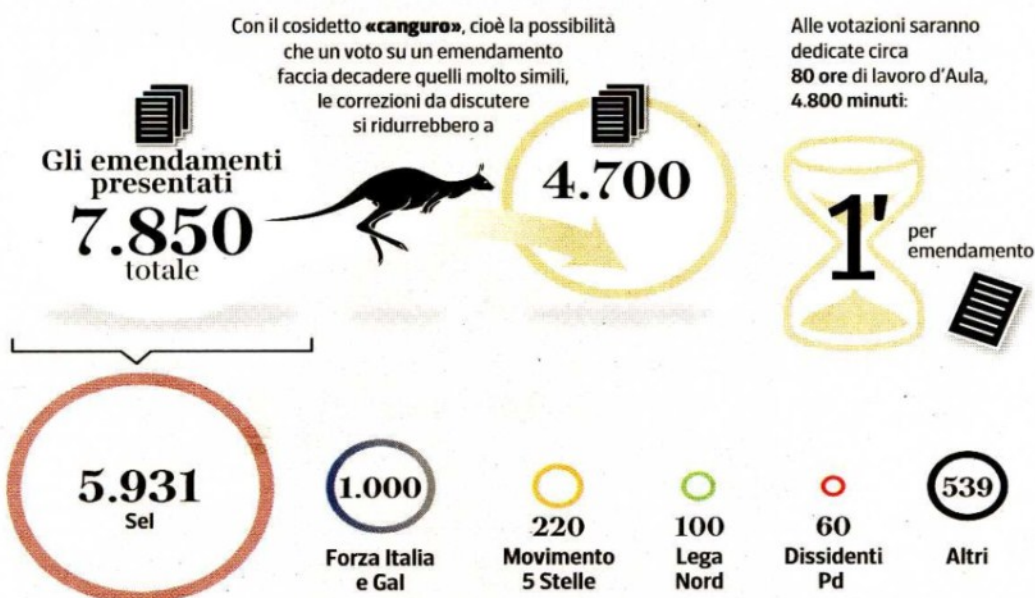
Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida di Palazzo Madama

LE POSIZIONI



LA DISCUSSIONE



I tempi contingentati

La conferenza dei capigruppo ha deciso di dedicare alla votazione 80 ore (su 115 disponibili) a partire da domani



La tagliola

Si utilizza per contingentare i tempi di intervento. Ogni gruppo ha un certo numero di ore di parola in Aula: finite le ore, può solo votare



Il voto segreto

Il voto segreto, che nasconde le insidie dei franchi tiratori, sarà ammesso solo per gli emendamenti che riguardano le funzioni delle Camere e le minoranze linguistiche



Numero legale

Per rallentare i lavori, le opposizioni giocheranno anche sull'assenza del numero legale

I NODI



L'immunità

Il ddl concede l'immunità ai futuri senatori. Il M5S chiede che il beneficio sia abolito



I referendum

Il testo innalza a 800 mila le firme indispensabili per convocare un referendum. Sel chiede che il numero sia abbassato. Il governo potrebbe ridurre la soglia a 700 mila



I grandi elettori

La riforma prevede che il presidente della Repubblica sia eletto da deputati e senatori. Alla fine tra i grandi elettori potrebbero essere inclusi anche i 73 eurodeputati

Senza le modifiche alla legge elettorale, la riforma del Senato non passa

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Italicum, legge da cambiare

I due piani vanno insieme e Renzi è oggi di fronte al primo vero nodo politico

Il nodo ancora una volta è la legge elettorale, il solito "Italicum". Lo è dall'inizio della storia e tutto il resto vi si collega in modo diretto o indiretto. Non a caso, nel suo discorso dell'altro giorno per la cerimonia del ventaglio il presidente della Repubblica aveva dedicato alla riforma elettorale un lungo passaggio, non da tutti colto.

Giorgio Napolitano aveva sottolineato con una certa insistenza l'esigenza che al Senato, in seconda lettura, i vari articoli che compongono l'Italicum fossero corretti e aggiustati, facendo capire che il testo, così come è arrivato dalla Camera, non regge sul piano tecnico e soprattutto politico.

In altri termini, se gli accordi politici permetteranno di sciogliere il rebus della riforma elettorale in tempi ragionevoli, allora si può immaginare che la legge costituzionale Boschi riesca ad andare in porto a Palazzo Madama. Forse, ma ancora non è sicuro, anche prima di Ferragosto. Altrimenti non ci sarà «ghigliottina» che tenga e possa restituire un po' di serenità al dibattito politico. Tanto che viene da domandarsi se davvero si può riscrivere la Costituzione in un clima tanto aspro e rissoso.

La riforma elettorale, dunque. Rivolgendosi ai senatori, e al di là di un paio di passaggi retorici, il premier Renzi ha fatto capire che è pronto ad aprire una trattativa in grado di abbracciare i diversi aspetti del problema. Alcuni toccano il profilo costituzionale del nuovo Senato e i compiti che lo attendono (ad esempio, le modalità di elezione del capo dello Stato, ma non solo); altri investono direttamente la legge elettorale: le soglie minime per accedere alla divisione dei seggi, il tetto per le coalizioni e le famose preferenze che piacciono ai centristi e sono avversate da Forza Italia.

Ci vuole poco a capire che le due riforme sono legate insieme da un vincolo indissolubile. Sulla carta la trasformazione del Sena-

to si vota prima, ma richiede come è noto quattro letture. La legge elettorale invece ha un iter più rapido, ma oggi è finita in un vicolo cieco. Sbloccare quest'ultima, significa restituire una prospettiva alla riforma costituzionale. Perché il nuovo assetto delle istituzioni che Renzi persegue (mostrando, per la verità, di non avere sempre le idee chiare) richiede di capire con esattezza il peso e il ruolo del nuovo Senato. Ma per capirlo davvero bisogna sapere come sarà consegnato il modello elettorale.

Renzi sta cercando di assicurare gli alleati della coalizione, ossia il centrodestra di Alfano, oltre a una parte del Pd. In particolare l'Ncd non può accettare, è ovvio, che la riforma del voto gli tolga ogni spazio a favore di Berlusconi. E poiché Renzi non può oggi fare a meno del sostegno degli alfaniani, ecco che deve aprire una trattativa all'interno della maggioranza. Ma ridiscutere a riforma elettorale – tema gradito alla minoranza del Pd vicina a Bersani – suscita i sospetti di Berlusconi. E quindi ecco che si rinvia l'incontro previsto questa settimana fra il leader di Forza Italia e il presidente del Consiglio.

Niente di drammatico, s'intende. Il "patto" con Renzi resta operativo. Ma è evidente che non può essere un'intesa esclusiva a due, del tipo "prendere o lasciare". Esiste una maggioranza di cui Renzi è costretto a tener conto, nel momento in cui l'economia va male e gli interventi d'autunno sui conti pubblici si annunciano impegnativi.

Del resto, se cambiare la Costituzione è complicato, anche modificare la legge elettorale lo è. Soprattutto quando due terzi abbondanti del Parlamento sono convinti – a torto o a ragione – che Renzi voglia la riforma al solo scopo di affrettare il ritorno alle urne. Ora si tratta di negoziare a tutto campo, nella speranza che tutti i tasselli del mosaico vadano al loro posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adempimenti. Le indicazioni che sono emerse nel corso dei lavori al tavolo del ministero dello Sviluppo

Il Pos costa da 25 a 180 euro l'anno

Ma sul conto finale pesano anche le commissioni sulle transazioni

I PUNTI CRITICI

Le categorie contestano il prezzo troppo elevato. L'80% delle operazioni è ancora in contanti: con meno liquidi risparmi dell'1,5%

Francesca Milano

MILANO

■ Rispettare l'obbligo di dotarsi del **Pos** per permettere ai clienti di pagare con il bancomat può costare a negozianti e professionisti fino a 180 euro all'anno. A quantificare la spesa che i commercianti e gli studi sono costretti a sostenere è stato il tavolo istituito dal ministero dello Sviluppo economico insieme al ministero dell'Economia e alla Banca d'Italia.

Secondo i dati raccolti, il costo fisso per i terminali varia dai 2-5 euro al mese per gli apparecchi più innovativi ai 10-15 euro di quelli più tradizionali. Una spesa che, su base annua, arriva a pesare tra i 25-60 euro e i 120-180 euro sui conti degli studi professionali e degli esercizi commerciali. A questo costo fisso si aggiunge, poi, il costo variabile legato al numero e all'ammontare delle transazioni effettuate dalla clientela che dipendono anche dal tipo di circuito utilizzato. Secondo un'indagine di Federconsumatori, i costi variabili sono pari al 2,5-3,5% sull'importo, a cui si aggiunge una commissione fissa per ogni singola transazione che si aggira tra i 30 e i 50 centesimi.

Su questi costi impatta anche il decreto che regola le commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento del 14 febbraio 2014.

Secondo quanto emerso nell'incontro di ieri, esistono sul mercato soluzioni che offrono diverse combinazioni di servizi e condizioni, fra le quali ciascun esercente o professionista può scegliere quella più adatta in base alle sue previsioni di uti-

lizzo e ai collegamenti disponibili. «Alcuni operatori di mercato - ha rilevato il ministero - hanno anche lanciato offerte commerciali che prevedono, nell'ambito di un più ampio pacchetto di servizi, la disponibilità gratuita del Pos».

Abbassare il costo degli apparecchi potrebbe contribuire ad aumentare l'uso della moneta elettronica: in Italia solo il 20% delle transazioni avviene attraverso il Pos, mentre negli altri Paesi l'uso del contante non supera il 60% delle transazioni.

Eppure, secondo i calcoli elaborati dai tecnici, l'utilizzo del Pos consentirebbe di ridurre l'impatto dei costi legati all'utilizzo del denaro contante, che sono complessivamente stimati intorno al 1-1,5% rispetto all'entità delle transazioni.

Anche la misura entrata in vigore lo scorso 1° luglio dovrebbe servire a questo scopo: dall'inizio del mese, infatti, è scattato l'obbligo per negozianti e professionisti di dotarsi degli apparecchi elettronici per i pagamenti. Sopra i 30 euro, infatti, il cliente può - o meglio potrebbe, visto che non è prevista alcuna sanzione per il commerciante che non si adegua - chiedere di pagare con il bancomat.

Al tavolo dei tecnici - che si sono già riuniti due volte - siedono anche i rappresentanti dell'Abi, dell'associazione italiana istituti di pagamento e di moneta elettronica, del consorzio Pagobancomat e dei gestori dei circuiti Visa e Mastercard: «Gli interlocutori coinvolti nelle discussioni - sottolinea il ministero - hanno manifestato la loro piena disponibilità a continuare a compiere ogni sforzo per rendere l'offerta di questa tipologia di servizio il più possibile flessibile e conveniente».

francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

80%

L'uso del contante

Secondo i dati forniti dal ministero dello Sviluppo economico, in Italia il contante è utilizzato ancora nell'80% delle transazioni. All'estero, invece, questa percentuale non supera il 60 per cento

25-180 euro

Il costo annuo

A influire negativamente sulla diffusione del Pos nei negozi e negli studi professionali è anche il costo di noleggio degli apparecchi, che si aggira tra i 25 e i 180 euro all'anno a seconda del modello. A queste cifre vanno aggiunti i costi legati alle commissioni sulle transazioni



Intolleranza
A Roma scritte
antisemite
su muri e negozi
«Ora è allarme»

CIOCIOLA A PAGINA 14

Fraasi choc contro gli ebrei

Roma, scritte su muri e negozi. Marino: vergogna

Gli inquirenti cercano i responsabili negli ambienti dell'estremismo sia di destra che di sinistra
L'ipotesi è che ci sia un'unica regia: il gruppo saldato attorno al sentimento anti-israeliano.
Pacifici, presidente della comunità ebraica: temo un'escalation dell'odio legata al conflitto in Medio Oriente

PINO CIOCIOLA
 ROMA

Brutta nottata. Dopo la quale, ieri mattina, sono spuntate decine e decine di scritte (su muri e saracinesche in vari quartieri capitolini, anche vicino al Ghetto) come "Anna Frank cantastorie" e "Giudei, la vostra fine è vicina", "Sporchi ebrei" e "Ogni palestinese è come un camerata! Stesso nemico stessa barriera!", in qualche caso affiancate da svastiche. E si indaga negli ambienti di estrema destra ed estrema sinistra per risalire agli autori delle scritte: l'ipotesi investigativa è che ci sia un'unica regia e che il gruppo che le ha realizzate, pur se di differente colore politico, si sia saldato attorno ad un sentimento anti-israeliano.

Il presidente della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha chiamato il premier Matteo Renzi e «hanno discusso di possibili iniziative» - ha riferito l'assessore alle Relazioni esterne della comunità Ruben Della Rocca - premier che «si è mostrato attento alla situazione e ha detto di voler incontrare presto Pacifici». «Sono vicino alla Comunità ebraica per i gravi gesti di incivile intolleranza» ha detto

il ministro dell'Interno, Angelino Alfano assicurando «la massima attenzione delle forze dell'ordine» perché «è inaccettabile che focolai del genere, seppur piccoli, rievocano il razzismo antisemita per il quale si può solo provare vergogna». Anche il sindaco Ignazio Marino ha immediatamente reagito: «Quelle scritte antisemite sono una vergogna e un'offesa a tutti i romani». Dunque - ha continuato Marino - «solidarietà e vicinanza alla comunità ebraica», Roma «vuole e deve essere Capitale del dialogo e della pace e non terreno di barbarie». Scritte allora subito cancellate e sindaco che si augura «vengano al più presto individuati i responsabili di questo ignobile gesto».

La Capitale «si è svegliata nel peggiore dei modi», ha fatto sapere Pacifici: «Dall'Appia fino in Prati, dal centro storico alla periferia, svastiche, insulti e minacce di morte hanno tappezzato le serrande dei commercianti. La mente corre al 1993, quando alcune stelle gialle furono attaccate all'entrata dei negozi di proprietà di ebrei. E lui ha un timore: «Un'escalation dell'odio legata al conflitto in Medio Oriente. Quando si fa una svastica su una serranda si indica un possibile ber-

saglio».

Presa di posizione dura anche dal presidente di **Confcommercio** Roma, Rosario Cerra, e dal presidente di **Confcommercio** FederModa Roma, Massimiliano De Toma, che esprimono «la più ferma condanna» di quelle scritte e la «massima solidarietà nei confronti dei commercianti della comunità ebraica per questo vergognoso gesto, un germe di odio che va estirpato alla radice». La politica si è subito fatta sentire. Con le parole di Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia: «Ignobili scritte. Condurre una campagna d'odio nei confronti del popolo ebraico è tanto ignobile, quanto meschino. Nessuno mai potrà convincerci del contrario». O attraverso quelle della senatrice Sel Loredana De Petris: «Un'offesa alla città oltreché l'emblema dell'ignoranza di chi strumentalizza il conflitto in Medio Oriente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

